

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



DOMENICA DI PASQUA – 2017

At. 10,34a.37-43; Salmo 117; Col. 3,1-4; Gv. 20,1-9

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Il suggestivo linguaggio simbolico con cui la Liturgia della Veglia pasquale di questa notte descriveva lo scontro tra le tenebre e la luce, la vita e la morte, lascia oggi totalmente il posto al linguaggio *narrativo*. Un linguaggio certamente più accessibile, ma non privo di problematicità. Raccontare la Pasqua non è stato infatti semplice per gli evangelisti. I loro racconti sono confusi, pieni di sentimenti contrastanti e di dettagli da interpretare. Mentre a Natale troviamo l'icona commovente di Gesù Bambino e nei giorni della Passione quella del suo corpo martoriato appeso ad una croce, la domenica di Pasqua i lineamenti storici dei racconti sono molto deboli; manca infatti la concretezza di un'immagine che sia di sostegno alla comprensione intelligente di quanto realmente accaduto. Gli evangelisti infatti non parlano dell'esperienza e della testimonianza di qualcuno che abbia assistito personalmente all'evento della resurrezione nel momento preciso in cui esso si è verificato, ma semplicemente della "tomba vuota" in cui Gesù era stato deposto e dell'*origine progressiva* delle fedi cristiana; indizi interessanti e pieni di significato, ma davvero difficili da decifrare e soprattutto da tradurre in un messaggio immediatamente convincente. Per questo celebrare la Pasqua fin da subito è risultato un compito molto impegnativo.

Sono tre i personaggi del brano evangelico: Maria di Magdala, Pietro e Giovanni. Il loro è un vero e proprio *itinerario di fede*. Sono tutti e tre smarriti, profondamente turbati per la vicenda

incredibile di cui era rimasto vittima l'amico che aveva cambiato la loro vita e li aveva fatti sognare. Nessuno dei tre ripensa alle parole da Lui dette sulla resurrezione; sembra addirittura che abbiano completamente dimenticato che Gesù, qualche giorno prima della sua morte, aveva resuscitato Lazzaro. Ognuno dei tre vive ed elabora a modo proprio l'esperienza devastante del lutto, giungendo ad esiti diversi.

Maria di Magdala è insonne, la sua testa e il suo cuore stanno lì dove sta Gesù. Neanche attende che giunga l'alba e lei è già dinanzi al sepolcro. Lì però trova qualcosa di inaspettato: la pietra posta davanti alla tomba di Gesù è stata tolta. Corre subito da Simon Pietro e dall'altro discepolo e riferisce loro l'accaduto. Ma le sue parole sono chiare: è convinta che qualcuno, andato prima di lei, abbia portato via il corpo del Maestro. Per lei non vi è altra spiegazione che quella di una profanazione, di un furto: *"Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!"*. L'amore per il Maestro ha perforato la notte, ma *gli occhi non sono andati oltre l'orizzonte mondano ("blepo" = "vedere fisico")* dell'irreparabilità della morte.

Corrono subito al sepolcro anche Pietro e Giovanni. Tutto sembra in ordine, i teli ed il sudario sono lì. Ma effettivamente manca il corpo di Gesù, come riferito dalla Maddalena. Pietro osserva attentamente ogni cosa (*"theoréo" = "vedere speculativo"*), ma non esprime alcun giudizio; si reca *dentro* al sepolcro, va più *in profondità* rispetto a Maria, ma, dopo gli eventi che hanno fatto emergere tutta la sua fragilità e la sua paura, *"corre lentamente"*, non è più frettoloso, istintivo, sicuro di sé; non dice una parola, forse teme di sbilanciarsi e di prendere l'ennesima cantonata.

A questo punto entra nel sepolcro anche Giovanni, che non è chiamato per nome, ma designato come *"il discepolo che Gesù amava"*. La spiegazione del fatto che egli approdi alla fede a differenza di Maria e di Pietro, probabilmente, sta proprio in questa speciale relazione d'amicizia che c'era tra lui e Gesù. Giovanni non solo scende nel sepolcro ed entra, come Pietro, in contatto con il mistero della morte, ma va *più in profondità*. Vede le stesse cose viste dall'amico, ma *va oltre*, perché le *vede con gli occhi dell'amore ("horào" = "vedere contemplativo")*. L'amore lo fa *"correre veloce"*, gli ravviva la memoria del tempo passato con Gesù e delle parole da Lui dette, gli consente di arrivare prima della ragione e lì dove la ragione non arriva.

A questo punto però, l'evangelista fa un'annotazione sorprendente: *"Essi non avevano compreso ancora le Scritture, che Egli doveva cioè risuscitare dai morti"*. Sembra una contraddizione, ma non è così. Infatti, un conto è *"vedere e credere"* e un conto è *"capire"* la resurrezione. La fede nella resurrezione è solo una questione di amore: non risponde ad un vero e proprio processo conoscitivo e neanche ad uno sforzo di esegesi delle Scritture. Solo la notte santa sa che cosa sia davvero successo e ne serberà per sempre il mistero. La ragione, da sola, non lo comprende, non può comprenderlo. E' l'intuizione dell'amore che aiuta Giovanni non a comprendere, ma ad aprirsi progressivamente al mistero della resurrezione e ad aver fede.

In questo giorno di Pasqua, che apre davanti a noi un itinerario liturgico di 50 giorni di mistagogia, cioè di apprendimento del mistero della resurrezione attraverso l'esperienza pratica, mi pare di poter cogliere alcune prime indicazioni molto utili. Nel cuore dei tre personaggi del Vangelo di oggi c'è il dubbio, accompagnato da tanti sentimenti negativi: la delusione, l'angoscia, lo sconforto, il senso di impotenza... C'è però un particolare che segna una svolta decisiva: essi hanno il merito di non restarsene chiusi in casa e di non lasciarsi intrappolare dall'atmosfera cupa di quei giorni. I rimorsi, le paure, la sfiducia non portano molto lontano! Questo *alzarsi e mettersi in cammino*, con sentimenti e ritmi diversi, segna l'inizio della loro fede nella resurrezione: nell'oscurità della loro anima si è gradualmente creato uno spazio di speranza. Questa è la prima pietra da far rotolare via: la mancanza di speranza! Che il Signore ci liberi da questa terribile trappola dell'essere cristiani pessimisti, incapaci di guardare oltre i problemi di qualunque natura che ci si presentano. Non dobbiamo assolutamente consentire ai pensieri e ai sentimenti distruttivi di piazzarsi come un macigno irremovibile e paralizzante nella nostra mente e nel nostro cuore.

Maria, Pietro e Giovanni elaborano insieme l'esperienza del lutto. Condividere il dolore, piangere insieme senza vergognarsi, confidare liberamente i dubbi, cercare insieme le risposte ai nostri fallimenti fa bene. La morte del corpo e dello spirito, la fragilità degli affetti, l'oscuramento della mente non vanno mai affrontati da soli! Le chiusure, le prese di distanza dagli altri, il senso di

autosufficienza non ci portano da nessuna parte. Rischiamo di rimare murati vivi nel sepolcro del nostro orgoglio o del nostro vittimismo. Insieme invece se ne può venire fuori. E' attraverso la *koinonìa* dei sentimenti, l'amicizia, la fraternità che Gesù Risorto si rende presente in mezzo a noi e ci trasmette la voglia di vivere una vita nuova e la forza per ripartire.

Al mattino di Pasqua avvertiti da Maria, Pietro e Giovanni corrono al sepolcro e lo trovano aperto e vuoto. Allora si avvicinano e "*si chinano*" per entrare. Dunque per entrare nel mistero della resurrezione bisogna "*chinarsi*", abbassarsi. Anche nella nostra esperienza di fede c'è questo salto da fare: altro è discutere, indagare, cercare scientificamente una reliquia o una prova tangibile della resurrezione ad uso e consumo della nostra fede e altro è credere, affidarsi, contemplare, aprirsi e lasciarsi avvolgere o sconvolgere dal mistero della resurrezione. Solo l'umiltà è la chiave di accesso per essere intimamente certi che la resurrezione di Gesù non è una leggenda, ma un evento realmente accaduto.

Gli amici di Gesù, infine, entrano ed escono dal sepolcro. La fede è guardare *dentro e oltre* le cose e gli avvenimenti. La morte, le avversità, le ingiustizie vanno affrontate; occorre far qualcosa per uscire dalla rabbia, dalla rassegnazione, dal cinismo. E' importante che ci rechiamo nei sepolcri dei nostri cimiteri per espletare tutti i riti legati al culto dei morti, ma è poi importante anche recarci nei sepolcri della storia, della città, della politica, della famiglia. Gesù risorto lo si può incontrare ancora oggi, perché Egli continua a risorgere in ogni piccolo gesto che fa rifiorire la vita: in un bambino che viene concepito e nasce magari a fatica dal grembo di una mamma che non ne voleva proprio sapere; in una donna che è capace di risollevarsi e di continuare a credere nell'amore anche dopo aver subito una violenza; in un padre di famiglia ai dà da fare per inventarsi qualcosa dopo aver posto il posto di lavoro; in una vita che era perduta a causa dell'alcool, della droga, della ludopatia e riesce - sia pur a fatica - a dire di no a tutte queste anestesie dell'anima e del cervello; in una comunità parrocchiale che spalanca le porte e accoglie coloro che la società considera scarti di umanità.

Forse avremmo preferito delle testimonianze più evidenti della resurrezione di Gesù, che i cronisti dell'epoca ne avessero parlato esplicitamente, ma Dio non fa gesti roboanti ed eclatanti per convincerci a tutti i costi. I gesti e la presenza di Dio nella storia sono silenziosi, discreti, impercettibili, trasmessi non attraverso la potenza della visibilità mediatica, ma attraverso l'umile passaparola quotidiano di quelli che lo amano e hanno una grande familiarità con la sua Parola!

Ad ognuno di noi, allora, in questo giorno di Pasqua è data la possibilità di decidere se accettare di entrare a far parte di quella catena ininterrotta di "*testimoni*" di Gesù risorto, di cui parla la prima lettura di oggi.

Preghiera di ROBERTO LAURITA

*L'ipotesi che appare più plausibile
è quella avanzata da Maria Maddalena
che non riesce ad andare oltre la tua tomba vuota:
«Hanno portato via il Signore dal sepolcro
e non sappiamo dove l'hanno posto!».
Si sente derubata del tuo corpo, Gesù,
privata della possibilità
di piangerti e di onorarti.
Ma ciò che è accaduto rende vana
ogni sua congettura e supposizione.
Tu ora sei vivo e la morte non potrà più
averti per un solo istante nelle sue mani.
Ecco perché la tua tomba
rimane inesorabilmente vuota,
testimone di un evento eccezionale
di cui restano solo le tracce.
Quei teli posati per terra,*

*il sudario avvolto in un luogo a parte,
sono solamente degli indizi.
Ma grazie ad essi Giovanni, il discepolo amato,
giunge per primo alla fede.
Egli, che ti è stato vicino
fino all'ultimo, ai piedi della croce,
non esita ad intravedere
l'inaudito divenuto realtà,
l'esito del tutto imprevisto
che pone fine al lutto e al dolore
e apre il cuore alla gioia e alla speranza.
In questo giorno di Pasqua
apri, Signore Gesù, i nostri occhi e il nostro cuore
perché possiamo credere in te
e affidarti, senza alcun timore,
quest'esistenza che puoi trasfigurare.*

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

- O Dio, Padre di tenerezza, guarda con bontà alle nostre comunità in festa ed ai nuovi battezzati. La gioia della Pasqua trasfiguri l'esistenza dei cristiani e la Chiesa diventi veramente la loro famiglia. Preghiamo...
- O Dio, Padre di misericordia, soccorri con la tua saggezza i governanti, custodisci gli abbandonati e proteggi i piccoli e i deboli. La forza della risurrezione abiti la loro esistenza. Preghiamo...
- O Dio, sorgente della compassione, accompagna quanti non vedono una via d'uscita alle loro sofferenze. La vittoria di Cristo sul male e sulla morte apra il loro orizzonte e li aiuti a ritrovare la speranza. Preghiamo...
- O Dio, luce che non conosce tramonto, rischiara l'esistenza dei giovani. Desti in loro energie nuove perché percorrano le strade della fraternità e della riconciliazione senza paura. Preghiamo...
- O Dio, Creatore della vita, dona alla nostra assemblea di attingere all'acqua viva della tua grazia. Le nostre celebrazioni vibrino della gioia pasquale e accolgano coloro che dubitano e coloro che cercano. Preghiamo...